

IL PROGETTO. Si chiama «Farm Training» ed è promosso da Centro migranti della Diocesi con il Pampuri, il Bonsignori, la Caritas e la Congrega, grazie al sostegno della Cei

I richiedenti asilo imparano il lavoro agricolo



La presentazione del progetto «Farm Training» con i portavoce delle molte realtà coinvolte

Un percorso triennale per 72 giovani, le prime lezioni al via a settembre. Formazione teorica e pratica grazie alla partnership con tre aziende

Lisa Cesco

Riempire un tempo sospeso, il tempo dei migranti che arrivano a Brescia per chiedere asilo, un iter burocratico lungo e tortuoso che fra speranze e frustrazioni può durare anche tre anni. Riempirlo imparando un lavoro, per arricchire il proprio bagaglio di conoscenza e crescere come persone. È questo il senso del progetto «Farm Training», promosso dal Centro Migranti della Diocesi in rete con l'Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli Onlus, A.F.G.P. Centro Bonsignori, Caritas e Congrega. L'universo preso in conside-

razione è quello agricolo, che in provincia rappresenta un ambito produttivo ancora in grado di assorbire manodopera (e che resta un settore di riferimento anche nei Paesi d'origine dei migranti).

TRE AZIENDE agrarie dell'hinterland diventeranno un «laboratorio esperienziale» per i corsisti, dove imparare i fondamentali di allevamento, coltivazioni, meccanica agraria e manutenzioni con una formazione sul campo, abbinata a una formazione teorica nelle aule del Pampuri, dove si approfondirà anche la lingua italiana e l'educazione civica. A completare il monte di mille ore ci saranno stage

in realtà agricole della provincia, prima della valutazione finale delle competenze acquisite. Le lezioni inizieranno il prossimo settembre per i primi 24 allievi e si concluderanno a giugno. Il corso verrà proposto per tre annualità, e formerà complessivamente 72 giovani richiedenti asilo politico.

«Per chi potrà restare in Italia una qualifica professionale aiuterà l'inserimento nel mercato del lavoro, per chi dovrà rientrare nel proprio Paese questo bagaglio di conoscenze non li farà tornare da sconfitti, perché l'esperienza e nelle difficoltà, avrà lasciato qualcosa», spiega pa-



Tre aziende agrarie dell'hinterland diventeranno un «laboratorio esperienziale» dove i corsisti impareranno il mestiere

Il 25% dei giovani immigrati seguiti dalla Caritas riesce ad ottenere la licenza media

Il 92% partecipa invece a corsi professionali con la finalità di apprendere un mestiere

dre Domenico Colossi, presidente del Centro Migranti. Una possibilità di riscatto attraverso il sapere, sostenuta dalla Cei che sovvenziona «Farm Training» con 120 mila euro spalmati sui 3 anni, nell'ambito della campagna «Liberi di partire, liberi di restare». I fondi serviranno a coprire il costo degli insegnanti, mentre le spese tecniche saranno sostenute dalla rete di realtà locali coinvolte nel progetto.

In provincia sono oltre 3 mila i richiedenti asilo per motivi umanitari, cui si aggiungono i minori non accompagnati che raggiunta la maggiore età rischiano di venire estromessi, e i giovani con permes-

so di soggiorno privi di lavoro. Gli immigrati regolari sono oltre 158 mila (il 12,6 per cento), 1.700 i nuovi arrivi negli ultimi anni. «Dei migranti che accompagniamo il 25 per cento riesce ad ottenere la licenza media, il 92 per cento partecipa a corsi professionalizzanti» - dice il vicedirettore della Caritas, Marco Danesi, affiancato da Agostino Mantovani per la Congrega, Francesca Montiglio per il Pampuri, padre Benedetto Picca, superiore dell'istituto Bonsignori, e Alberto Scandolara, direttore del centro di formazione -. Ma la prima vera integrazione dobbiamo farla noi, trovando sinergie fra realtà e associazioni che si

dedicano alla causa». Anche il Comune di Brescia, per voce dell'assessore alle politiche per la persona, Marco Fenaroli, ha dato la disponibilità a sostenere il progetto. «Con l'ultima circolare del ministero dell'Interno si stringono le maglie per l'acquisizione del permesso di soggiorno in caso venga negato il diritto d'asilo - ricorda l'assessore -, e anche per chi ottiene il riconoscimento, il vero nodo resta l'inserimento sociale: positivo, quindi, dare un segno di attenzione guardando ai mestieri agricoli, sbocco occupazionale possibile perché molti bresciani non li fanno più». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA. Per l'ottavo anno al liceo torna il «Summer help»

L'estate al liceo Calini? Mutuo aiuto tra alunni per studiare meglio

Lezioni ogni mattina suddivise in due turni per soddisfare le richieste di tutti i 45 iscritti

Irene Panighetti

Il «Summer help» è l'eccellenza del liceo Calini. Una scuola che, a detta del preside Marco Tarolli, «ha la fortuna di avere dei ragazzi che mettono a disposizione generosamente il loro tempo estivo, le loro energie, le loro competenze per aiutare i compagni più piccoli in difficoltà». Ormai è una tradizione perché è da otto anni che al Calini c'è questa opportunità che non è semplicemente un corso di recupero bensì «il coraggio di pensare e di vivere lo studio in prima persona secondo un metodo pedagogico che mette al centro la circolarità del sapere, la voglia di mettersi in gioco nell'economia del dono, richiamandosi ai valori educativi di Don Milani», spiega Luciano Paradisi, tra gli insegnanti che ha ideato e sostenuto il Summer help, continuando a farlo, sebbene ormai sia, da pochi giorni, formalmente in pensione.



Foto di gruppo per alcuni studenti impegnati nel «Summer help»

Il successo di questa proposta è cresciuto sempre più, per arrivare a questa edizione, iniziata il 2 luglio e che proseguirà fino a settembre, con lezioni tutte le mattine suddivise in tre turni per riuscire a soddisfare le esigenze di tutti i 45 iscritti, un numero record rispetto gli scorsi anni quando erano una trentina gli studenti da aiutare.

ADESSI si aggiunge una quindicina di «tutor», alcuni anche delle classi seconde e questa è una novità perché fino ad oggi erano stati studenti delle terze e delle quarte ad assumere la veste di insegnante. Ma il successo si misura anche nella continuità,

che si ritrova nelle attività durante l'anno: prendono il nome di student help ma il concetto è sempre quello, sebbene i termini in inglese non rendano appieno la connotazione semantica ed etica di fondo: studenti che aiutano altri studenti, generosamente, senza crediti, attestati, né tanto meno denaro.

Certo, c'è un ritorno personale che si misura in termini di sfida con se stessi, di autovalutazione delle proprie capacità; lo ha ben chiaro Veronica Currieri, di terza, che da grande vuole diventare biologa marina e nel mentre si cimenterà con le lezioni di Inglese con Kesidi Belina, di seconda che ha avuto un giudizio



Heidi Mansouri e Veronica Parmeggiani alle prese con lo studio



Kesidi Belina e Valentina Gurrieri al liceo «Calini»

sospeso in questa materia: «Mi piace molto dare queste lezioni - dichiara Veronica - perché è un modo di essere utile mettendomi alla prova: se davvero ho capito una materia devo saperla spiegare». Spiegare ma con parole semplici, ed è questo che differenzia il summer help dalle classiche lezioni private: «A volte i professori usano espressioni difficili, mentre con Veronica è diverso», conferma Kesidi; dello stesso parere Hedi Mansouri e Veronica Parmeggiani, entrambi di prima, che studiano assieme latino «perché con qualcuno della tua età ti senti a tuo agio».

Sentirsi alla pari aiuta

nell'approccio allo studio, senza perdere in serietà: «Insegnare implica anche ritornare su nozioni degli anni precedenti da ripassare: avere la fiducia di un mio coetaneo mi rende orgoglioso ma anche timoroso», ricorda Luca Rossini, di quarta che in questi mesi fa da tutor in fisica a Federico Righi e che durante l'anno aiuta i suoi compagni di classe in difficoltà. Anche Irene Casella, di quarta e tutor in matematica per Davide Bonardi di prima, si sente «investita di un ruolo importante ma con umiltà perché non attribuisco giudizi: mi limito a trasmettere ciò che ho imparato». •

IL CASO. La comunicazione della dirigente

Più alunni disabili Alla «Torricella» seconde smembrate



L'ingresso della scuola primaria «Torricella»

Le classi da tre diventano quattro, la suddivisione sarà comunicata prima dell'avvio delle lezioni

La comunicazione, con la data di ieri, è comparsa sul sito dell'Istituto Comprensivo Ovest 1. «A seguito della certificazione di ulteriori alunni disabili», alla primaria «Torricella» si è «resa necessaria la costituzione per il prossimo anno di una nuova classe seconda, rispetto alle attuali tre. L'elenco degli alunni delle quattro seconde sarà comunicato a settembre prima dell'avvio delle lezioni». Firmato, la dirigente reggente Laura Bonomini. La notizia ha subito messo in allarme famiglie. La missiva ricorda che nella formazione delle

nuove classi saranno rispettati i criteri stabiliti dal Consiglio di istituto (equa distribuzione maschi e femmine, alunni svantaggiati, per livello di apprendimento, separazione di alunni con problematiche relazionali, mantenimento di almeno 4 alunni della classe precedente).

Nei fatti, però, le seconde saranno smembrate e una parte dei bimbi ricollocati. Un passaggio evidentemente necessario ma che - ritengono i genitori - avrebbe dovuto essere quantomeno accompagnato da un confronto preventivo con la dirigenza. I rappresentanti sono a questo punto intenzionati a chiedere un incontro con Bonomini per fare piena luce sull'episodio. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA